

LA VEGLIA DIOCESANA

Istituzione dei Ministeri

Sabato 17 ottobre, alle 21, nella Cattedrale di Cremona si terrà la veglia missionaria diocesana presieduta dal vescovo. La celebrazione assume quest'anno un significato ancor più particolare: proprio in questo contesto, saranno istituiti i Ministeri del lettorato, dell'accogli-tato e del catechista. Sarà così un'occasione per mettere in luce il legame profondo tra la missione della Chiesa e la chiamata di ogni battezzato a essere testimone del Vangelo e a mettersi al servizio della comunità. Ma la serata sarà anche l'occasione per esprimere il grazie della Diocesi a tre *fidei donum* che nei mesi scorsi hanno concluso la loro esperienza missionaria: don Davide Ferretti e Gloria Manfredini, impegnati in Brasile a Salvador de Bahia, e Diego Pedrini, che ha prestato il proprio servizio nella diocesi di Tete, in Mozambico.

La missione di Martina nel «caos bello di La Paz»



La registrazione del podcast

La giovane della parrocchia S. Antonio Maria Zaccaria di Cremona racconta al podcast «La mia casa è il mondo» l'esperienza di servizio in Bolivia

Ci sono viaggi che iniziano con una valigia e finiscono dentro di noi. È da questa consapevolezza che nasce *La mia casa è il mondo*, il podcast proposto, attraverso il sito ufficiale della Diocesi di Cremona, nei mercoledì di ottobre dalla Pastorale missionaria per dare voce ad alcuni giovani che hanno scelto di vivere esperienze di servizio e volontariato in terre lontane. Ospite della prima puntata è Martina Celli, che tra il 2025 e il 2026 ha svolto dieci mesi di servizio civile presso la comunità terapeutica San Vicente della Comunità Papa Giovanni XXIII a La Paz, in Bolivia. A intervistarla Luca Maffi, affiancato nelle quattro puntate da don Davide Ferretti, sacerdote pizzighettones che dal 2019 al 2026 è stato *fidei donum* in Brasile. In Martina, della parrocchia S. Antonio Maria Zaccaria di Cremona, l'idea di partire era nata durante gli studi in Politiche per la cooperazione internazionale allo sviluppo, incontrando persone che avevano vissuto esperienze all'estero. «Mi ha subito incuriosito e avevo pensato:

finita la laurea parto». Poi la vita ha preso un'altra direzione. Ma quella domanda è rimasta, fino alla decisione di non rimandare più. Nell'ottobre 2025 Martina è partita per La Paz, dove ha prestato servizio in una comunità terapeutica per uomini tra i 18 e i 50 anni. Un'esperienza fatta di quotidianità, relazioni e percorsi di rinascita. Tra i tanti ricordi, ce n'è uno che porta con sé più degli altri: quello di un ragazzo al terzo percorso riabilitativo, considerato da molti quasi senza speranza. Dopo un cammino serio e responsabile, il giovane è arrivato al reinserimento lavorativo, trovando impiego in una gelateria. Un giorno Martina e gli altri operatori hanno deciso di fargli una sorpresa, portando con loro tutti i ragazzi della comunità: «Vederlo con quel sorriso, quando ci ha visto entrare, è stato bellissimo». In quell'incontro c'era il senso concreto di un percorso educativo: una persona che aveva ricominciato a credere nelle proprie possibilità e aveva trovato la forza di ripartire. La Bolivia, intanto, è diventata molto più di

uno sfondo. La Paz, a circa 4mila metri di altitudine, le ha fatto conoscere una realtà profondamente diversa. «È un Paese di una ricchezza assoluta», racconta Martina. Mercati, minibus, persone ovunque e un continuo movimento. «La Paz è caos, ma è un caos bello». Anche le sensazioni più semplici sono diventate parte del ricordo: l'aria fresca della sera che, per dieci mesi, le ha dato quasi la sensazione di vivere un lungo Natale. E a chi oggi pensa di partire, ma è frenato dalla paura e dai dubbi, Martina parla con la voce di chi quelle incertezze le ha conosciute: «Ero piena di dubbi fino all'ultimo, mi chiedevo se fosse davvero la cosa giusta». Le difficoltà non sono mancate, ma il bilancio dell'esperienza è chiaro: «La ricchezza che ti dà questo tipo di esperienza è unica». Perché partire significa sì attraversare una distanza geografica, ma soprattutto lasciarsi incontrare dalle persone e dalle storie che si trovano lungo il cammino. E tornare, forse, con un mondo in più.

In occasione dell'annuale settimana dedicata al volontariato e alla cultura della gratuità l'Università Cattolica ha rinnovato il gesto della piantumazione nel giardino del Campus

Il dono è seme di vita

Ogni corso di laurea ha posto un arbusto nel verde di Santa Monica proprio dove il ciclone dello scorso 28 agosto ha colpito più duramente

DI ALBERTO BIANCHI

La Settimana del Dono, organizzata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore in occasione della festa di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, vuole valorizzare e coltivare la generosità, la solidarietà, e costruire una cultura condivisa del dono. In questo contesto la tradizionale intitolazione delle piante dedicate ai corsi di laurea al campus Santa Monica di Cremona quest'anno ha avuto un significato molto più che simbolico: gli arbusti, con i loro fiori colorati, tutti diversi a seconda dei corsi di laurea, sono stati piantati proprio dove il nubifragio dello scorso 28 agosto aveva colpito duramente, anche il campus universitario.

Un'occasione per la comunità accademica per sostare, riflettere e sentirsi parte di uno spazio condiviso.

«Una pianta per ogni corso di laurea è un simbolo di un ciclo di vita che inizia, e delle diverse sfide che ne conseguono», ha detto Claudio Soregaroli, docente di Economia agraria, alimentare ed estimo rurale. «L'esperienza del donare è molto importante, perché il vero guadagno è su di sé», ha aggiunto Carla Lunghi, professoressa di Sociologia dei processi culturali e comunicativi. Roberta Dordoni, docente di Scienze e tecnologie alimentari, si è rivolta agli studenti esortandoli a «non limitarsi a essere presenti, ma cercare di vivere l'università, un buon risultato in un esame è più bello se viene condiviso». Ilaria Galavotti, docente di Economia aziendale, ha sottolineato che «il momento della piantumazione è molto

simbolico, ma l'augurio è vivere gli anni a Santa Monica non in maniera transitoria, ma come luogo in cui mettere radici. Perché le radici non ci impediscono di andare in alto ma, al contrario, ci danno la forza per poterlo fare». Accanto a loro, una rappresentanza delle studentesse e degli studenti di ogni corso di laurea presente nel campus di Cremona ha piantumato il bel giardino di Santa Monica, dedicando le nuove piante all'intera comunità studentesca. Don Maurizio Compiani, assistente pastorale del campus cremonese, ha citato l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua,

montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità», scriveva il Pontefice.

«Papa Francesco ci dice che noi custodiamo nel cuore i ricordi dei luoghi dove abbiamo ricevuto del bene», ha aggiunto don Compiani. «La benedizione, all'inizio di un anno di studio e di lavoro, porti questo luogo ad entrare nel cuore di tutti come posto dove abbiamo ricevuto del bene. Come luogo che è segno dell'amore di Dio».



Docenti e docenti seminano le piante della Giornata del Dono a Santa Monica

Numeri in crescita per l'Ateneo

L'Università Cattolica del Sacro Cuore registra un trend decisamente positivo per il nuovo anno accademico 2026/2027, con un aumento complessivo delle immatricolazioni del +3,4% a livello nazionale, pari a 12.236 iscritti al 22 settembre 2026 contro gli 11.834 dello scorso anno. In questo quadro di crescita generale, il campus di Cremona firma un risultato di primo piano, spinto in particolare dal forte incremento degli studenti nel settore agroalimentare.

A Santa Monica, infatti, gli iscritti alla triennale di Scienze agrarie, alimentari e ambientali registrano un +76,9%. Un dato che conferma la vocazione del campus cittadino come

me polo d'eccellenza per la formazione e l'innovazione del comparto agricolo. Tendenza positiva in città anche per i percorsi di laurea di secondo livello, in particolare per quelli afferenti alle facoltà di Economia e Giurisprudenza e di Psicologia. A livello complessivo di Ateneo, l'aumento degli studenti coinvolge sia i corsi di laurea di primo livello (+3%) sia le magistrali (+4,2%). Sui cinque campus si consolida inoltre la forte vocazione internazionale: gli studenti esteri rappresentano il 7% del totale dei nuovi iscritti, con punte del 10% nelle trienni e del 5% nelle magistrali. Rispetto all'anno precedente, le immatricolazioni di studenti internazionali sono cresciute del 13,4%.

ARTE

Boccaccio Boccaccio, Dio Padre benedicente (dettaglio)



Inedito Boccaccio al Museo Diocesano

Per gli ultimi mesi del 2026 il Museo diocesano di Cremona sceglie di raccontare il patrimonio culturale attraverso una doppia esperienza di riscoperta: da un lato la straordinaria occasione di ammirare dipinti inediti realizzati da un grande interprete della storia dell'arte cremonese, dall'altro la possibilità di osservare da vicino la materia pittorica che ritrova il suo splendore.

Dal 17 ottobre al 29 novembre sarà protagonista la mostra dossier *Nel nome del Padre. Due dipinti ritrovati di Boccaccio Boccaccio*, curata da Francesco Ceretti e Filippo Piazza. Dopo il grande successo della rassegna monografica, il maestro fondativo del Rinascimento cremonese torna protagonista con un progetto concentrato e di valore scientifico. A fare da perno all'esposizione sono due dipinti fino ad oggi praticamente inaccessibili al grande pubblico, vera linfa per gli studi sul Cinquecento: il *Dio Padre benedicente* della Fondazione Giuliani Giannotti di Milano e il *Battesimo di Cristo* di collezione privata, reduce da un intervento di restauro eseguito dallo Studio Manara-Perni. Il confronto tra queste tavole, databili in fasi distinte del percorso del pittore, ma pur sempre memori della cruciale lezione appresa a Venezia da Albrecht Dürer e Giorgione, permette di delineare il ruolo fondamentale di Boccaccio Boccaccio quale padre putativo di una cultura figurativa nuova, capace di trasformare irreversibilmente la scena artistica cremonese e non solo nei primi decenni del XVI secolo. Grazie a questa piccola ma preziosa mostra-dossier, il Museo Diocesano torna così a celebrare uno dei pittori più rappresentativi del Rinascimento in Italia settentrionale, di cui nelle proprie collezioni permanenti annovera quattro capolavori che potranno dialogare a distanza con i dipinti in mostra.

A chiudere l'anno, dal 4 dicembre 2026 al 10 gennaio 2027, sarà la mostra *Il volto della luce. La Santa Lucia del Genovesino*, un progetto espositivo focalizzato su un'unica opera dal profondo valore storico e devozionale. Protagonista sarà la tela raffigurante Santa Lucia realizzata dal Genovesino per la Chiesa dei Santi Faustino e Giovita a Castelpozzone.

I visitatori non troveranno un'opera semplicemente appesa alla parete, ma un vero e proprio cantiere in cui il pubblico potrà osservare dal vivo il lavoro dei restauratori Luciana Manara ed Enrico Perni.

L'iniziativa, allestita nel periodo tradizionalmente legato al culto della santa della luce e alla festività tanto cara ai bambini e alle famiglie, sarà affiancata da un ricco programma didattico. In collaborazione con Kleio saranno infatti proposti ideati laboratori, visite e percorsi speciali rivolti alle scuole e al pubblico di tutte le età.

Torrazzo con vista

voci dal podcast



Trinchieri e Corbani

Giovani e sport: spazi e idee per far fiorire il talento

C'è un'idea che attraversa il mondo dello sport giovanile cremonese, dal basket al calcio: la crescita di un ragazzo conta più di ogni classifica. Ne hanno parlato, nella nuova puntata del podcast *Torrazzo con vista*, Andrea Trinchieri, allenatore di basket con una carriera internazionale tra Germania, Serbia, Russia, Grecia e Lituania, che negli anni Duemila guidò anche la squadra cremonese poi diventata Vanoli, e Gianluca Corbani, giornalista, fondatore della pagina Instagram Liga Italia e responsabile comunicazione della Lega nazionale Dilettanti.

Il punto di partenza è stata l'Andrea Trinchieri Academy, il progetto con cui Trinchieri ha di fatto salvato il settore giovanile del-

la Vanoli. Una scelta che lui stesso definisce «una lucida follia», perché sapeva a che cosa andava incontro, ma non voleva voltarsi dall'altra parte. Il principio – ha spiegato – è chiaro: «Il progetto sono i ragazzi e le ragazze che fanno parte dell'Academy, non il basket. La pallacanestro resta uno strumento, non un fine». Un ragionamento che Corbani ha allargato al calcio. «La presenza della Cremonese in Serie A, in due occasioni negli ultimi cinque anni, ha ridato linfa a un territorio da sempre vocato al pallone, con numeri in crescita nell'ultimo ventennio. La sfida futura è prepararsi al calo demografico: non ha ancora intaccato il calcio giovanile cremonese, ma i dati lo annunciano imminente».

Il confronto si è poi spostato sul cosiddetto «modello Norvegia», dove fino agli Under 13 non esistono classifiche né campionati nazionali. Per Trinchieri è decisivo recuperare quella che definisce «discrezionalità del risultato». «Siamo abituati a essere giudicati sull'esito di una partita, etichettati come vincenti o perdenti, mentre il risultato dipende da moltissimi fattori. Ciò che resta sotto il controllo di un atleta o di un allenatore è dare il meglio di sé: il resto sfugge, a qualsiasi livello». È questo il senso dell'Academy, per Trinchieri: «Offrire ogni giorno ai ragazzi persone che, con passione, si mettano al loro servizio per farli migliorare. Chi promette altro mente, prima a se stesso e poi al giovane».

Corbani ha osservato che in Italia, di fatto, i campionati giovanili già vivono senza grandi classifiche ufficiali. Resta da capire se «la cultura di base abbia davvero superato quella logica, se, sul campo, genitori, allenatori e società si muovono nella stessa direzione». Il problema principale del calcio italiano – ha precisato – non è però questo, ma «lo sviluppo dei talenti. Le tre mancate qualificazioni mondiali sono la punta di un iceberg legato al vuoto tra i diciassette e i ventidue anni, il passaggio tra settori giovanili e calcio professionistico». Da qui l'invito a guardare ai modelli esteri con spirito critico, senza copiarli. Su questo tema Trinchieri ha ricordato come «è impossibile scindere la tradizione sportiva dalla

cultura del paese: ciò che accade nello sport dipende dalla società, dalle politiche, dalle tradizioni di una nazione. La cultura sportiva è radicata laddove lo sport diventa un passaporto per una vita migliore».

La puntata si è chiusa con un augurio condiviso. Corbani spera che «proseguano un cammino di rinnovamento delle dirigenze, degli staff, delle società sportive del territorio, fatto di persone capaci di ascoltare i ragazzi, non solo di pretendere da loro». Trinchieri si è detto pienamente d'accordo, aggiungendo il desiderio che Cremona diventi un polo capace di attrarre sportivi di ogni disciplina, dal calcio al canottaggio, un luogo dove la passione per lo sport possa farsi casa comune.